

LETTERAIRPET

La situazione economica toscana riflette quella italiana che, a sua volta, appare allineata a quella europea, se pur qualche differenziazione cominci a manifestarsi anche tra i paesi di Eurolandia. I problemi che emergono sembrano sostanzialmente di due ordini: come agganciare la ripresa, già consistente in USA e nei paesi più dinamici dell'Asia meno arretrata? Come sostenere il tessuto produttivo della regione per rendere stabile e duratura la ripresa? In questo contesto di stop and go può risultare cruciale la politica economica nazionale il cui disegno, tuttavia, appare molto frastagliato e soprattutto condizionato dalla difficoltà dei conti pubblici. La manovra economica e finanziaria per il 2004, in particolare, è molto articolata e complessa e non è immediato desumere quale impatto avrà in questa fase ciclica negativa.

Le misure più significative contenute nella Legge Finanziaria per il 2004 e nel Disegno di Legge recante "Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici", trasformato in maxi-emendamento, riguardano, in primo luogo, le disposizioni in favore dello sviluppo (Titolo I del D.L.); si tratta di misure ("...piccoli interventi ma qualificanti..." li ha denominati il Ministro Tremonti) a contenuto sostanzialmente qualitativo poste in essere con l'intento di modificare la struttura degli incentivi per innescare comportamenti congruenti degli agenti economici coinvolti (vedi la c.d. Tecnico-Tremonti, che il presidente di Confindustria ha definito misura "simbolica"). Alcune di queste sono rivolte soprattutto ad aumentare le deducibilità ai fini delle imposte sul reddito, altre a istituire organismi e prevedere meccanismi di rilancio dell'export e della R&S in Italia. Gli effetti di molte di queste misure, sia sull'indebitamento netto della P.A. che sulla crescita, sono diluiti nel tempo e quindi scarsamente quantificabili nell'immediato e soprattutto non regionalizzabili in modo attendibile.

In secondo luogo va segnalato il variegato "pacchetto welfare" che si riferisce agli articoli che dispongono un assegno di 1000 euro per ogni secondo figlio -una misura legata alla politica di sostegno della famiglia e di incentivo alla fecondità verso cui il Governo si è dichiarato a più riprese sensibile- e l'incremento del Fondo nazionale per le politiche sociali; i sussidi per chi sceglierà di iscrivere i figli alla scuola privata; il bonus di 200 euro per le famiglie con un reddito inferiore a 15 milioni di euro che acquistano un PC; il bonus di 150 euro (per tutti) per l'acquisto di un decoder per la TV digitale e 75 euro a chi si converte a Internet a banda larga, l'aumento della detrazione IRPEF dal 36% al 41% per la ristrutturazione di case e immobili. Sono misure frastagliate e contenute ma i cui effetti macroeconomici e distributivi sono quantificabili anche a livello regionale.

In terzo luogo si hanno le disposizioni per la correzione dell'andamento dei conti pubblici (Titolo II del D.L.); in particolare La Cartolarizzazione e cessione di beni immobili per circa 5 miliardi di euro nel 2004; il Condono edilizio per circa 3,6 miliardi di euro su base nazionale; il Concordato preventivo per circa 3,6 miliardi di euro. Le entrate da cessioni di beni immobili, che secondo le convenzioni Eurostat vanno a ridurre l'indebitamento netto pur trattandosi di dismissioni, hanno effetti esclusivamente di natura finanziaria ("di cassa") e patrimoniali e quindi non valutabili in termini di impatto sul PIL regionale e sulla sua distribuzione. Le entrate da Condono edilizio e Concordato preventivo sono invece da considerarsi come entrate una tantum, di tipo lump sum e quindi con un impatto misurabile, anche a livello regionale, in termini di effetti macroeconomici. È comunque ovvio che limitare gli effetti del Condono edilizio e del Concordato preventivo alle entrate fiscali del 2004 è riduttivo, sebbene non fuorviante in quanto questo è l'obiettivo delle due misure dichiarato dal Governo. Tuttavia, gli effetti economici di entrambe le misure debbono essere colti alla luce anche dei mutamenti patrimoniali che inducono. Nel caso del Condono edilizio, il pagamento dell'oblazione è associato ad un successivo incremento di valore dell'immobile sanato che diviene così legittimamente collocabile nel mercato. Nel caso del Concordato preventivo, le entrate si riferiscono a pagamenti da parte di contribuenti che beneficiano di uno sconto rispetto ad un ammontare di imposta che, qualora accertato correttamente, avrebbe comportato per loro un esborso maggiore. Sia nel caso del Condono edilizio che del Concordato preventivo, non siamo di fronte a prelievi

LA MANOVRA FINANZIARIA PER IL 2004

ALESSANDRO PETRETTO

SEGUE A PAG. 8

Costi sociali e ambientali della mobilità

Patrizia Lattarulo
PAGINA 2

Gli effetti della Finanziaria sul reddito delle famiglie toscane

Nicola Sciclone
PAGINA 3

Euromedsys: Un progetto di cooperazione transnazionale

Annalisa De Luca
Andrea Manuelli
PAGINA 4

Prospettive della fiscalità ambientale

Eleonora Boscaleri
PAGINA 5

LAVORO IN TOSCANA: DUE PUNTI DI VISTA

Alessandro Barberis
Luciano Silvestri
PAGINA 6-7

Costi sociali e ambientali della mobilità

PATRIZIA LATTARULO

L'attualità del tema "mobilità sostenibile" come problematica sociale e l'attenzione che gli viene sempre più riservata da parte del mondo politico inducono ad affrontare con sistematicità non solo gli aspetti legati alla misurazione quantitativa del fenomeno, ma anche la valutazione collettiva degli effetti di inquinamento e congestione e l'impatto delle politiche di intervento sul sistema economico in termini di sviluppo, crescita e qualità della vita.

La stessa Comunità Europea indirizza ad un accurato monitoraggio del fenomeno e ad una piena valutazione dei costi sociali. Ciononostante sono molteplici le difficoltà, i limiti e le ipotesi alla base dell'intero processo di stima: i dati di base sono ancora scarsi, incompleti o disomogenei; la relazione di causalità rispetto agli effetti sulla salute, sull'ambiente e sul patrimonio, pur essendo ormai accertata da numerosi studi, resta ancora da approfondire riguardo all'entità di tale legame; infine, l'attribuzione dei valori economici alla vita umana e alla salute è un aspetto di difficile quantificazione.

D'altro canto cogliere l'entità complessiva delle risorse (private e pubbliche; finanziarie ed economiche; monetizzate e non) e l'articolazione per soggetti economici, settori, voci di spesa, rappresenta una guida per la definizione delle politiche.

Dall'applicazione di modelli di analisi mutuati dalla letteratura internazionale, integrati con gli archivi resi disponibili a scala regionale, emergono gli alti costi sociali della mobilità stradale nella nostra regione, pari -sulla base di stime prudenziali- al 4% del PIL e all'intera spesa pubblica sanitaria in Toscana (le stime a scala internazionale oscillano tra il 3% e il 7%). Si tratta di importi che comunque potrebbero essere spesi più efficacemente nella prevenzione piuttosto che nella cura, dando luogo ad una allocazione più efficiente delle risorse. Le dimensioni del fenomeno misurato in termini di vite umane, ricoveri e malattie, costi amministrativi appaiono, quindi, nella loro interezza.

Si tratta di costi di natura sociale, non contabilizzati direttamente dal mercato in relazione all'uso del veicolo, ma ugualmente importanti in quanto incidono direttamente sul benessere e sulla qualità della vita degli individui. Tali costi, che raggiungono livelli consistenti, comprendono i più significativi, per dimensione locale, dei costi sociali tradizionalmente affrontati in letteratura. Tra i fattori di costo di cui è possibile tenere conto si distinguono: i costi sanitari

(ospedalieri e farmaceutici), la mancata produttività temporanea e futura, i danni materiali su cose e beni danneggiati negli incidenti e i danni legati alla privazione psicologica conseguente al decesso di un congiunto o allo stato di malessere conseguente alla malattia.

Nel complesso, la stima dei costi sociali della mobilità, per il 2000, sulla base di ipotesi prudenziali e seguendo prassi e suggerimenti consolidati in letteratura, risulta pari a circa 3,5 miliardi di euro i costi sociali della mobilità, circa mille euro pro capite (1011 euro), una cifra analoga alla spesa che le famiglie affrontano direttamente per spostarsi. I due principali fattori di costo sono costituiti dall'inquinamento dell'aria e dagli incidenti. Così avviene che, oltre alla spesa individuale, la collettività deve accollarsi un costo aggiuntivo di pari entità. Su queste categorie sono in corso importanti studi e lavori di approfondimento ormai basati su un buon livello di riflessione metodologica. Nello stesso tempo anche sul piano dei dati di base sono in atto sforzi di miglioramento da parte delle amministrazioni competenti. Certamente il buon dettaglio informativo e l'analiticità nella articolazione dei costi possono giocare a favore di una valorizzazione rispetto alle altre categorie di costo sociale. In particolare i costi di natura sociale determinati dagli incidenti rappresentano quasi la metà dei costi sociali complessivi (1616 milioni di euro, 456 euro pro capite), infatti questi comportano, accanto ai danni alla salute e alla perdita di vite umane, anche ingenti danni materiali sui beni coinvolti nei sinistri.

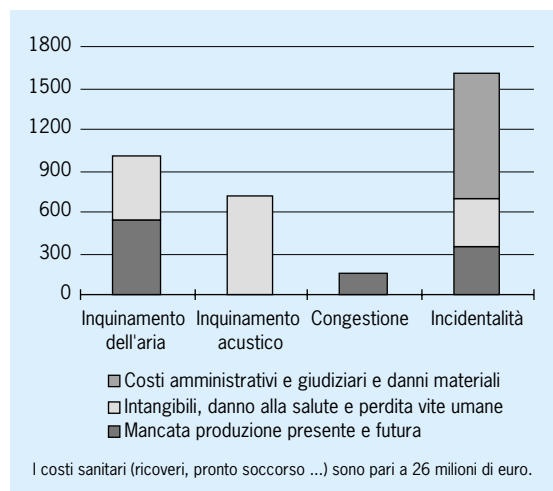
Il 30% dei costi (1105 milioni di euro, 312 euro pro capite) è, invece, attribuibile ai danni alla salute e ai casi di mortalità prematura a seguito dell'inquinamento dell'aria causato dal trasporto.

Più incerta è la stima dei costi riconducibili alle altre due voci. In particolare, come precedentemente considerato, l'inquinamento acustico è un fenomeno sul quale sta crescendo l'attenzione sociale, ma le informazioni sono ancora estremamente limitate.

Tra le categorie di costo, l'intangibile -il danno alla salute e le perdite di vite umane- rappresenta la voce più importante, pari a 2,1 miliardi di euro; quasi 1 miliardo è attribuibile ai costi giudiziari e ai danni fisici agli autoveicoli a seguito di incidenti e mezzo miliardo sono le risorse di cui la collettività si trova a fare a meno a causa della mancata produzione presente e futura. Molto inferiore in termini relativi ma certamente importante sul piano economico è la cifra riconducibile ai costi sanitari, complessivamente pari a oltre 25 milioni di euro tra ricoveri ospedalieri, spese farmaceutiche e altre voci diverse. La stima non è certo esaustiva, ma evidenzia un grosso sforzo del sistema sanitario nel curare i danni alla salute causati dal trasporto a carico della collettività. Si tratta di costi evitabili le cui risorse potrebbero essere più correttamente finalizzate alla prevenzione, assicurando, per altro, più elevati livelli di benessere generale.

Alla base di queste stime sono state poste ipotesi diverse che hanno riguardato tutto il processo di analisi: dalla quantificazione del fenomeno rispetto al fattore di pressione e alla popolazione esposta, alla determinazione dell'impatto sulla collettività come numero di soggetti danneggiati, alla ricostruzione dei costi, in parte attraverso statistiche (costi sanitari e mancata produzione), in parte attraverso l'attribuzione di un prezzo ombra al valore della vita umana e al disagio conseguente alle malattie. Certamente il patrimonio di archivi e informazioni disponibile per la regione consente una affidabilità dei dati forse maggiore rispetto a lavori di natura necessariamente più aggregata. ●

I COSTI SOCIALI DELLA MOBILITÀ
Valori assoluti
milioni di euro 2000



Gli effetti della Finanziaria sul reddito delle famiglie toscane

I provvedimenti che la Legge Finanziaria prevede per il settore famiglia e welfare possono essere distinti in due categorie: quelli che incidono direttamente sui redditi individuali, determinandone un aumento o una riduzione; e quelli che invece influenzano solo indirettamente la distribuzione dei tenori di vita, essendo connessi a variazioni nelle risorse destinate al finanziamento di servizi e/o prestazioni socio-assistenziali.

Appartengono al primo tipo: a) l'attribuzione di un assegno di 1.000 euro per i nuovi nati successivi al primo figlio; b) la proroga della detrazione dall'IRPEF delle spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio, innalzata dal 36% al 41%.

Appartengono al secondo tipo: c) l'incremento del Fondo Nazionale per le politiche sociali, quantificabile per la Regione Toscana nell'ordine di 15 milioni di euro; d) la contrazione dei trasferimenti statali agli Enti Locali e che in Toscana è stimabile -relativamente al comparto sociale- in 20 milioni di euro.

Attraverso un esercizio di microsimulazione fiscale verifichiamo in che modo tali provvedimenti modificherebbero il reddito medio delle famiglie toscane e, più in generale, la distribuzione dei redditi. Lo scenario base, assunto come confronto, è naturalmente quello che si ricava dalla legislazione vigente per il 2004 (primo modulo fiscale della riforma IRPEF, definito dalla Finanziaria 2003).

Secondo le nostre stime in Toscana beneficerebbero dell'assegno per i secondinati 12.348 famiglie. Il reddito medio familiare aumenterebbe, per effetto del provvedimento, di 9 euro l'anno, pari ad un incremento percentuale dello 0,033%.

I fruitori dell'assegno sono in maggioranza famiglie a basso reddito, ovvero quelle collocate nei primi decili della distribuzione. Infatti, l'aumento medio del reddito disponibile delle famiglie del primo e secondo decile (i più poveri) sarebbe, rispettivamente, di 17 e 14 euro, mentre per quelle del penultimo ed ultimo decile (i più ricchi) l'aumento sarebbe di 4 e 5 euro.

In generale la variazione del reddito disponibile familiare decresce passando dalle famiglie più povere a quelle più ricche; tuttavia, l'entità del trasferimento non è tale da modificare la posizione relativa delle famiglie nella struttura distributiva: nessuna famiglia, per effetto dell'assegno passa ad un decile della distribuzione superiore a quello originario. Il bonus si traduce cioè in un miglioramento della condizione economica delle famiglie beneficiarie, senza produrre significativi effetti distributivi. L'indice del Gini, come noto una delle misure più impiegate per stimare la disuguaglianza, si riduce infatti modo insignificante: è pari a 0,2924 nello scenario base (legislazione vigente) e diviene 0,2923 in quello successivo all'introduzione dell'assegno.

Relativamente alle tipologie familiari, gli incrementi di reddito sarebbero decrescenti rispetto all'età della persona di riferimento (l'aumento più consistente, sebbene in termini assoluti poco significativo, riguarda le famiglie con persona di riferimento di età inferiore ai 35 anni); rispetto alla dimensione del nucleo familiare beneficerebbero invece dell'assegno in quota maggiore le famiglie di tre componenti, seguite da quelle di quattro. L'essere giovani e appartenere a famiglie numerose significa, quindi, avere una probabilità maggiore di ricevere l'assegno.

Le famiglie che utilizzerebbero la detrazione dall'Irpef delle spese per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio sarebbero circa 124 mila (9,5%). Il costo complessivo (in termini di minor gettito) per l'erario pubblico è stimabile nell'ordine di 23 milioni di euro.

In termini percentuali il reddito complessivo delle fami-

glie toscane aumenterebbe per effetto di tale istituto dello 0,06%; l'incremento medio annuo sarebbe di 19 euro, con un andamento crescente nei vari quintili della distribuzione: 9 euro nel primo e secondo quintile, 22 euro nel terzo e quarto quintile e 35 nell'ultimo. Data l'entità delle cifre coinvolte, tuttavia, gli effetti redistributivi della misura sono praticamente nulli (L'indice del Gini aumenta, in termini assoluti, di 0,00004 punti).

La valutazione dei provvedimenti di welfare contenuti nella Finanziaria richiede però di incorporare nelle stime sulla distribuzione del reddito anche gli effetti dei tagli previsti agli Enti Locali e quelli connessi al Fondo per le Politiche Sociali. L'entità dei tagli è per la Toscana quantificabile in 37,68 milioni di euro (pari alla somma di 20,25 milioni di minori risorse statali e 17,42 milioni di riduzione del Fondo).

Cosa succede, quindi, al reddito delle famiglie se, oltre a considerare l'assegno per i nuovi nati successivi al primo figlio e la proroga della detrazione Irpef per le spese di manutenzione della casa, trasferiamo le minori risorse pubbliche (ipotizzando l'invarianza del gettito) in un aggravio di spesa per le famiglie?

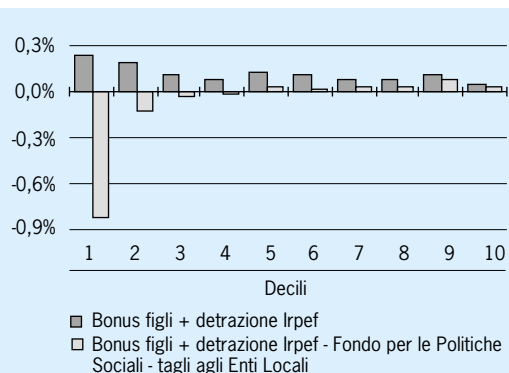
Il grafico illustra, ancora una volta dopo aver classificato le famiglie in decili equivalenti, l'impatto della manovra al netto e al lordo della riduzione dei trasferimenti agli Enti Locali.

Includendo nelle stime i tagli alla spesa pubblica, la variazione annua del reddito disponibile diventa praticamente nulla. In media esso si riduce di 1 euro l'anno (-0,003%), che diventano -43 euro circa (-0,35%) per i primi due decili (i più poveri) e +27 euro (+0,05%) per gli ultimi due (i più ricchi). L'impatto distributivo complessivo è quasi irrilevante, così come quasi irrilevanti sono anche gli effetti sulla povertà sia relativa che assoluta. ●

| Decili equivalenti | Var. % del reddito | Var. medie annue del reddito (euro) | Numero dei beneficiari |
|--------------------|--------------------|-------------------------------------|------------------------|
| 1 | 0,220 | 17 | 2.302 |
| 2 | 0,084 | 14 | 1.819 |
| 3 | 0,055 | 10 | 1.276 |
| 4 | 0,042 | 9 | 1.186 |
| 5 | 0,053 | 13 | 1.740 |
| 6 | 0,029 | 8 | 1.069 |
| 7 | 0,026 | 8 | 1.062 |
| 8 | 0,015% | 5 | 677 |
| 9 | 0,010% | 4 | 566 |
| 10 | 0,008% | 5 | 651 |
| TOTALE | 0,033% | 9 | 12.348 |

Fonte: elaborazioni IRPET con il modello MIRTO

VARIAZIONE % E MEDIE DEL REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE RISPETTO ALLA LEGISLAZIONE VIGENTE PER EFFETTO DELL'ASSEGNO SUI NUOVI SECONDI NATI



VARIAZIONE % DEL REDDITO DISPONIBILE FAMILIARE PER DECILI EQUIVALENTI

Euromedsys: Un progetto di cooperazione transnazionale

ANNALISA DE LUCA
ANDREA MANUELLI

Il progetto Euromedsys – Sistemi Economici Locali di Cooperazione Transnazionale rientra nella programmazione INTERREG III B, un programma d'iniziativa comunitaria finanziato dal FESR, che sostiene ed incoraggia il partenariato transfrontaliero per uno sviluppo economico sostenibile ed equilibrato. Nel progetto, che vede come capofila la Regione Toscana, l'IRPET coordina e indirizza i lavori del Comitato Scientifico.

Gli scopi generali del programma INTERREG sono di assicurare che i confini nazionali non costituiscano barriere ad uno sviluppo e ad un'integrazione bilanciati dell'Europa e di rinforzare la cooperazione mutuamente vantaggiosa fra aree confinanti. In particolare l'asse B, nel quale rientra il progetto Euromedsys, sostiene la cooperazione transfrontaliera allo sviluppo tra autorità nazionali, regionali e locali. La figura mostra le nazioni e regioni che rientrano nell'Area di programma Mediterraneo Occidentale Alpi Latine (Medoc). Fra queste, quelle che partecipano al progetto Euromedsys sono evidenziate con un pallino nero: per la Spagna, Andalusia e Valencia, per la Francia, Provenza Alpi Costa Azzurra (PACA), per l'Italia, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Sardegna e Toscana, per l'Algeria il Ministero della Gestione del Territorio e dell'Ambiente, per il Marocco la Regione Tanger Tétouan e per la Tunisia il Governatorato di Sfax e il Governatorato di Sousse.

In un contesto di sostegno alla transizione economica e delle sfide poste dalla futura costruzione della zona di libero scambio prevista per il 2010 nel quadro del processo di Barcellona, il progetto Euromedsys si propone di contribuire alla crescita economica e allo sviluppo della competitività dei sistemi economici locali del Mediterraneo attraverso la valorizzazione della qualità e dell'eccellenza produttiva.

Tali obiettivi vengono perseguiti innanzitutto tramite l'avvio di una cooperazione istituzionale che sostenga l'integrazione economica delle due rive del Mediterraneo sulle filiere tecnologiche e produttive e sostenendo e stimolando la cooperazione tecnologica ed economica fra cluster di imprese e distretti industriali/rurali e turistici.

Si cerca quindi di avviare un processo di cooperazione fra istituzioni ed attori locali che porti alla messa in comune, a livello transnazionale, di metodologie e buone pratiche operative così da arrivare ad identificare un sistema di servizi innovativi alle PMI che abbiano caratteristiche di qualità ed eccellenza utili allo sviluppo di una cooperazione transnazionale. Questo lavoro non s'indirizza all'intero sistema produttivo regionale ma identifica alcune filiere che connotano territori dove sono localizzati cluster d'impresa o

raggruppamenti di PMI:

- la filiera della "Produzione tipica tradizionale dell'alimentazione mediterranea" (agroalimentare e agricoltura biologica applicata allo spazio mediterraneo);
- la filiera dell'"Abitare tipico mediterraneo" (materiali da costruzione originali, valorizzazione delle produzioni artigianali locali);
- la filiera dei "Servizi alle PMI" per la gestione territoriale dell'innovazione e delle conoscenze.

Quest'ultimo settore d'impegno non rientra strettamente nella definizione di 'filiere' ma è stato inserito in questi termini nel quadro del progetto, allo scopo preciso di affrontare il tema trasversalmente rispetto alle altre filiere coinvolte.

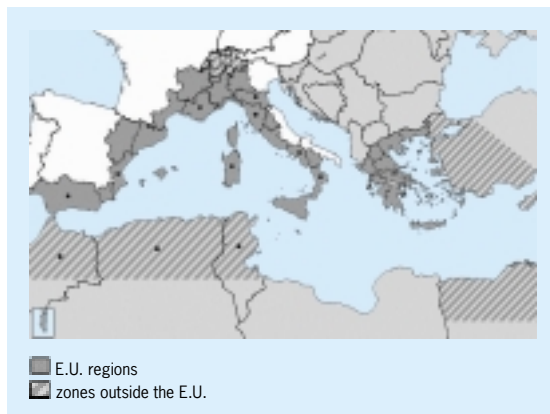
Ogni ente partecipante ha identificato sul proprio territorio delle aree caratterizzate da cluster d'impresa o da raggruppamenti di PMI nelle filiere identificate dal progetto. La Regione Toscana è capofila transnazionale di progetto e capofila di filiera per l'Habitat mentre la Regione Sardegna lo è per la filiera agroalimentare e la Regione Valencia per i Servizi alle imprese.

Le attività del progetto si articolano in studi, progetti pilota, scambi d'esperienze, messa in rete ed azioni di formazione ed informazione. Agli esperti coinvolti direttamente dall'IRPET si aggiungono, nel Comitato scientifico, altri esperti indicati da ciascuna delle Regioni e degli enti partecipanti che fanno da punto di riferimento e da riscontro immediato dell'utilità e della congruità delle attività di ricerca e di progettazione portate avanti dagli esperti nominati e coordinati dall'IRPET. L'attività del Comitato scientifico è partita dalla definizione di un quadro teorico di riferimento per i Sistemi Economici Locali tramite una rassegna dei principali modelli teorici di sviluppo locale esistenti, utile a guidare e uniformare l'analisi applicata alle filiere. A tale analisi si accompagna un testo di riferimento (*position paper*) contenente il background teorico-interpretativo delle linee d'azione del progetto nel quale vengono messe in evidenza, accanto alle difficoltà di comparazione e di trasferimento delle esperienze di sviluppo locale, le potenzialità che il rapporto di cooperazione internazionale fra l'ambiente locale inteso nel suo complesso (istituzioni, attori sociali, imprese, soggetti collettivi pubblici e privati) può esprimere in termini di sviluppo locale. Su questa base sono state svolte le rilevazioni ed analisi di filiera che vengono presentate in questi giorni a Tangeri (Marocco) in occasione del Comitato di pilotaggio del progetto e su cui si baseranno i progetti pilota relativi ad ogni settore di intervento del progetto.

L'occasione è importante anche in prospettiva: innanzitutto perché il progetto si pone in linea con gli attuali orientamenti delle politiche comunitarie che vedranno, in particolare, il varo di un nuovo strumento, le politiche di prossimità, che saranno caratterizzate da un'integrazione forte, nell'ambito del Mediterraneo, tra i programmi INTERREG e MEDA (quest'ultimo rivolto ai paesi extra UE del Mediterraneo). Un secondo motivo, non indipendente dal primo, risiede nel fatto che, anche in Toscana, la consistente diminuzione della disponibilità di fondi europei per obiettivi interni farà ricadere sulle politiche di prossimità una forte aspettativa anche in termini di stimolo allo sviluppo economico regionale. In questo quadro acquista un'importanza rilevante il ruolo del Comitato scientifico, non solo nella ricerca, ma come soggetto attivo nella costruzione di canali relazionali e di comunicazione nonché nella condivisione di una strategia d'azione comune al partenariato territoriale. ●

L'AREA DEL MEDITERRANEO
OCCIDENTALE ALPI LATINE
(MEDOC)

Fonte: <http://europa.eu.int/comm/regional-policy/interreg3/index.it.htm>



Prospettive di riforma ambientale della fiscalità in Toscana

L'idea di una riforma verde della fiscalità, ormai abbracciata da molti Paesi dell'Unione Europea ed extra-comunitari, sta prendendo piede anche nella Regione Toscana al punto che sono stati avviati alcuni studi per capire come e in quale misura sia necessario agire per orientare in tal senso le scelte di finanza pubblica regionale -ma anche locale- sia in termini di entrata che di spesa. L'obiettivo di tale riforma consiste nel raggiungere la massima integrazione fra le questioni ambientali e la politica economico-fiscale: si ricerca, cioè, la compatibilità fra la tutela degli equilibri ecologici e gli obiettivi di crescita economica tramite l'applicazione del principio "chi inquina paga" che permette di imputare i costi dell'inquinamento al soggetto responsabile.

In realtà, a livello regionale, l'orientamento ambientale della fiscalità non è un'assoluta novità: infatti alcuni dei tributi esistenti possono già essere considerati "ambientali" per base imponibile, per destinazione del gettito o perché potenzialmente disincentivanti dei comportamenti non sostenibili: basti pensare alla Tassa Auto o al Tributo regionale per il conferimento in discarica. Il compito della riforma consiste allora nel rafforzare tali caratteristiche ove già presenti e introdurle ove possibile. Le ipotesi di riforma possono essere di due tipi: alcune proposte trovano origine e vincoli nella legislazione vigente e si sostanziano nella mera ristrutturazione dei tributi attuali, sfruttando l'intera discrezionalità regionale a favore di una configurazione di tipo incentivo/disincentivo; altre, invece, possono prevedere l'istituzione di nuovi tributi regionali e locali a seguito della definizione operata dalla riforma costituzionale sulle competenze in materia tributaria.

La Regione Toscana, muovendosi all'interno della normativa tributaria esistente, sta dando concretezza ad alcune delle riflessioni avviate in tema di fiscalità verde tramite la proposta di legge "Norme in materia di programmazione regionale" che detta gli indirizzi per la predisposizione del bilancio di previsione 2004 e del bilancio pluriennale 2004/2006. Gli interventi di fiscalità ambientale proposti, per rispettare il programma di governo regionale, devono garantire l'invarianza di gettito, spostando parte della pressione fiscale dai soggetti che adottano comportamenti virtuosi a coloro che assumono condotte da disincentivare; questo vincolo, ovviamente, cade nel caso dell'istituzione di tributi ambientali di scopo che, per *ratio* e caratteristica di temporaneità, non possono rispettare tale condizione. Le riforme inserite nella Proposta di Legge riguardano i prelievi fiscali sulle Attività Produttive tramite interventi sull'IRAP, sui Rifiuti Speciali tramite il Tributo regionale per il conferimento in discarica, e sull'uso delle risorse naturali tramite l'ARISGAM (Addizionale Regionale all'Imposta sul Consumo di Gas Metano).

La manovra sull'IRAP è finalizzata ad incentivare le aziende a migliorare le proprie prestazioni ambientali implementando Sistemi di Gestione Ambientale, tramite lo sgravio dell'imposta di 0,75 punti per le imprese registrate EMAS e 0,40 per le imprese certificate ISO 14001 (ricordiamo che attualmente l'aliquota può essere ridotta nella misura massima di un punto percentuale sui privati). Questo intervento sulle singole aziende potrebbe in futuro essere accoppiato alla modulazione delle aliquote per i diversi settori in base alle *performance* ambientali, stimate, per esempio, a partire dai coefficienti di inquinamento potenziale elaborati dall'IRPET. Nel caso dell'implementazione congiunta degli interventi lo sgravio per le aziende virtuose permetterebbe di non duplicare i costi a carico di quei soggetti che pur appartenendo a settori altamente inquinanti, che quindi subirebbero un aggravio dell'imposta, abbiano conseguito dei risultati ambientali lodevoli, sostenendo costi aggiuntivi per orientare la gestione alla sostenibilità ambientale.

Nella Proposta di Legge, lo sgravio sull'IRAP verrebbe compensato dall'aumento delle aliquote del Tributo regionale per il

conferimento in discarica per i Rifiuti Speciali. Questo tributo, che grava su tutti i tipi di rifiuto (dagli urbani ai vari tipi di speciali), delega alla discrezionalità regionale la determinazione delle aliquote all'interno di forbici fissate con legge statale. Pur essendo l'unico tributo regionale nell'ambito dei rifiuti, la sua struttura è tale da offrire opportunità di intervento diversificate, realizzando una manovra completa: le aliquote, fissate distintamente per ogni categoria di rifiuto, possono infatti essere modulate in modo da incentivare determinati comportamenti e realizzare obiettivi specifici. Oltre a questo intervento sui Rifiuti Speciali, la Regione Toscana aveva già modificato le aliquote applicate ai Rifiuti Urbani (L.R. 29/2002) per accentuare il carico fiscale ai soggetti (Comuni e/o ATO) che non realizzano gli obiettivi di Raccolta Differenziata stabiliti dal Decreto Ronchi.

L'ultimo intervento proposto riguarda uno sgravio dell'ARISGAM per gli usi industriali con alti consumi cui sarà applicata la tariffa minima. Questo sgravio potrebbe essere esteso agli usi domestici di base (cottura cibi e riscaldamento domestico nello scaglione di utilizzo più basso), dato che il gas metano costituisce ancora oggi una delle migliori alternative fra i combustibili, oppure l'imposta potrebbe essere addirittura disapplicata, come ha recentemente disposto la Regione Lombardia.

Un settore che non è stato oggetto della presente riforma, ma le cui pressioni generano un forte impatto diffuso sull'ambiente è quello della mobilità. Sfruttando la sola discrezionalità regionale, possono essere ipotizzati diversi interventi in questo settore, il principale dei quali potrebbe riguardare la Tassa Automobilistica la cui aliquota, che può variare di $\pm 10\%$, potrebbe essere modulata sulla base delle *performance* ambientali dei veicoli, arrivando perfino all'esenzione temporanea per alcune categorie.

Un'altra ipotesi di fiscalità verde nell'ambito della mobilità potrebbe essere costituita dall'istituzione di un'Imposta regionale sulla benzina per autotrazione, possibilità molto dibattuta per i probabili effetti inflattivi, per la discriminazione fra i veicoli in base all'alimentazione (dato che questo intervento non trova una corrispondente applicazione sugli altri carburanti), per i problemi di concorrenza fra Regioni limitrofe e per l'impatto sulle categorie produttive. In linea di massima l'Imposta regionale sulla benzina potrebbe essere compensata da una manovra al ribasso della stessa entità sulla Tassa Auto, spostando così la tassazione dal possesso all'uso dei veicoli, cioè all'azione che effettivamente produce inquinamento.

Un discorso a parte, può essere fatto sull'incompleta implementazione dell'Imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili che necessita di una profonda revisione normativa per essere applicata efficacemente; se fosse revisionata, sfruttando anche l'autonomia regionale, potrebbe diventare un tributo ambientale "perfetto" perché caratterizzato da tutti e tre gli aspetti che lo possono definire tale: base imponibile ambientale (inquinamento acustico), destinazione del gettito a fini ambientali (mitigazione del rumore) e incentivi a comportamenti eco-sostenibili (adozione di tecnologie a minore impatto).

Anche i tributi sulle Concessioni Regionali, che come l'ARISGAM gravano sull'uso di risorse naturali, potrebbero subire ritocchi in rialzo per disincentivare o limitare l'uso di tali risorse.

Gli interventi presentati nella Proposta di Legge della Regione Toscana, insieme agli altri qui accennati, costituiscono solo alcune fra le tante possibilità di riforma verde della fiscalità regionale, che deve essere considerata un processo continuo e non un intervento *una tantum*. Qualsiasi sia la scelta del legislatore, affinché venga realizzata una gestione sostenibile dell'ambiente, è importante che la strategia adottata sia integrata fra i diversi livelli di governo, fra i comparti antropici che creano pressioni sul territorio, e, infine, fra le azioni attivabili nel breve e nel lungo periodo. ●

LAVORO IN TOSCANA Due punti di vista

ALESSANDRO BARBERIS
LUCIANO SILVESTRI

Alessandro Barberis,
Presidente Confindustria
Toscana

Luciano Silvestri,
Segretario Generale
CGIL Toscana

Nonostante la fase recessiva che dura da più di due anni, l'occupazione nella nostra regione continua a crescere, mentre la disoccupazione interrompe la dinamica decrescente che l'aveva caratterizzata negli scorsi anni. Gli effetti della crisi sono però visibili nel rallentamento della crescita e nel fatto che nel settore più esposto, l'industria, l'occupazione segna un calo. Secondo Lei, quali sono le previsioni per il futuro nella nostra regione, tenendo conto dell'andamento dello scenario internazionale? L'industria manifatturiera toscana e, in particolare i sistemi distrettuali, saranno in grado di affrontare la crisi? Quale tipo di sviluppo potranno avere gli altri settori?

Alessandro Barberis

La nostra regione risente del perdurante stato di incertezza che interessa tutta l'economia italiana. La congiuntura negativa ha tagliato gli indicatori dello sviluppo ed ha aperto anche in Toscana una fase di transizione e di cambiamenti. Forse il peggio è alle nostre spalle, ma dobbiamo affrontare problemi strutturali. Qualcuno vede aprirsi un'epoca post-industriale. Sono convinto, al contrario, che l'industria resta il principale motore di sviluppo ed insieme il migliore antidoto alla crisi per il nostro territorio. Ma oggi siamo stretti in una morsa: da una parte abbiamo gli Usa, che affrontano questo periodo con un dollaro basso e capacità di innovazione; dall'altra i paesi emergenti che competono con bassi costi sociali e ambientali.

Abbiamo di fronte probabilmente anche cambiamenti nella composizione dell'offerta toscana; dobbiamo investire in innovazione, ricerca, qualità e marketing; dobbiamo cogliere le opportunità dei mercati globali accrescendo il livello di internazionalizzazione.

Nel '96, quando abbiamo firmato il primo Patto per lo sviluppo e l'occupazione, avevamo il problema di uno sviluppo senza occupazione. Da allora, in tutta Europa, si è perseguita una politica di crescita ad alta intensità di occupazione. Questo ha consentito risultati importanti nella riduzione del tasso di disoccupazione. Oggi abbiamo bisogno di riprendere un percorso a maggiore intensità di conoscenza, ricerca e innovazione, rispetto al quale abbiamo perso terreno rispetto agli Usa. Solo così potremo avere insieme sviluppo ed occupazione di qualità.

Su questa consapevolezza abbiamo costruito un importante accordo che abbiamo sottoscritto con i sindacati regionali. La Toscana deve accrescere la propria competitività. Per questo, di comune accordo, abbiamo chiesto alla Regione un impegno concreto che dia un segnale di fiducia attraverso un programma straordinario per la competitività e politiche industriali da realizzare nella seconda parte della legislatura regionale.

Se vogliamo una Toscana ancora capace di generare ricchezza e puntare su uno sviluppo di qualità, ci vuole un'intesa tra tutti i soggetti attivi dello sviluppo, un'alleanza che veda imprese, ma anche istituzioni, sindacati, banche e università impegnati per una regione ospitale per l'iniziativa imprenditoriale.

Luciano Silvestri

L'ISTAT segnala in maniera inequivocabile il preoccupante andamento della nostra economia e le performance negative dell'export toscano evidenziano questa tendenza.

Il calo del 7,2% registrato nel 1° semestre del 2003 è pesantissimo e lo è ancor di più se letto in rapporto al calo medio nazionale che si attesta invece ad un -2,8%. Il cuore del nostro apparato produttivo subisce una vera e propria debacle.

Il calo delle vendite riguarda infatti settori come quello metalmeccanico, dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. Francamente appare difficile pensare che tutto questo rappresenti soltanto un evento congiunturale. Prima di tutto perché insieme al calo dell'export noi registriamo una impennata consistente e diffusa su tutto il territorio della Cassa Integrazione Straordinaria. Ora è noto a tutti che la Cassa Integrazione Straordinaria interviene nei casi di ristrutturazione aziendale

o di chiusura di attività produttive e talvolta dopo che è stata esaurita la Cassa Integrazione Ordinaria. Inoltre, occorre ricordare che nel corso di questi ultimi dieci anni, durante i quali è aumentata l'occupazione e il fatturato delle imprese toscane, la competitività delle nostre produzioni è diminuita rendendo evidenti le difficoltà del nostro sistema industriale basato principalmente su prodotti che si collocano nella fascia medio bassa del mercato mondiale.

L'apparato produttivo toscano presenta in alcuni importanti settori trainanti per la nostra economia una vera e propria crisi strutturale. Del resto gli stessi industriali, quelli pratesi in testa, proprio in questi giorni hanno confermato questo tipo di analisi. Certo è che dovremo rapidamente colmare i ritardi che si sono accumulati: per troppo tempo non si è investito in innovazione di prodotto e di processo ed oggi siamo naturalmente più a rischio.

Il nostro apparato produttivo rischia di essere stritolato da una morsa, costituita da una parte dal mercato americano (vorrei ricordare fra l'altro che le nostre esportazioni sono dirette per lo più in quel paese) sempre meno penetrabile dalle nostre merci e al tempo stesso più aggressivo sui nostri mercati, e dall'altro dalle produzioni dei paesi emergenti che hanno un costo più basso delle nostre e una qualità dei prodotti sempre più in crescita.

Quella degli anni passati è stata una scelta miope, era e resta assolutamente illusorio, infatti, puntare su una via bassa dello sviluppo e pensare di recuperare la competitività delle nostre imprese esclusivamente sul costo del lavoro e sull'abbassamento dei diritti. Governo e Confindustria hanno in questo responsabilità pesanti, gli effetti di quella scelta sono sotto gli occhi di tutti: è aumentata la precarietà del lavoro, sono diminuiti i salari comprimendo così i consumi interni e quindi un pezzo della nostra economia, l'apparato produttivo rischia un vero e proprio declino. Dobbiamo dire che gli attori toscani hanno sempre cercato di reagire a questa impostazione sbagliata. Ne sono testimonianza le scelte del governo regionale tese a selezionare gli aiuti alle imprese vincolandoli il più possibile a processi di innovazione e, recentemente, l'accordo regionale siglato da CGIL CISL e UIL e da Confindustria sui temi dello sviluppo e della competitività. Ma è chiaro che l'orientamento e le scelte operate in Toscana da sole non sono sufficienti ad invertire la tendenza al declino. Da soli possiamo alleviare le sofferenze non certo invertire, una tendenza. Non dobbiamo, per questo, comunque arrenderci. La Toscana deve produrre uno sforzo ulteriore ridefinendo, come lo stesso Presidente della Giunta Regionale Claudio Martini ha dichiarato, i connotati e i riferimenti di un nuovo patto per lo sviluppo e l'occupazione in Toscana.

È una scelta che il sindacato ha sollecitato e sulla quale adesso dobbiamo iniziare in fretta a lavorare al tavolo di concertazione regionale.

Sento l'esigenza, sempre più stringente, di un patto che sappia programmare bene le poche risorse finanziarie disponibili e il loro utilizzo avendo il coraggio di scommettere sulla qualità, sulla via alta dello sviluppo.

Lei pensa che anche le misure della Finanziaria avranno effetti sensibili, e in quale direzione, sull'economia della nostra regione e in particolare sull'occupazione?

Alessandro Barberis

Per incidere sull'occupazione, la Finanziaria deve guardare allo sviluppo. È ciò che gli industriali hanno chiesto al governo. Per rilanciare l'economia, occorrono riforme strutturali per la riqualificazione della spesa e l'innovazione nella Pubblica amministrazione; e ci vogliono investimenti per la competitività e lo sviluppo.

E come abbiamo chiesto alla Regione – che oggi ha competenze esclusive sulle politiche industriali – di fare la sua parte, così chiediamo al governo – che con il federalismo fiscale ancora inattuato è ancora interlocutore primario per le

politiche di sviluppo – di sostenere la vulnerabilità della nostra economia con adeguate misure.

Se siamo d'accordo che ci vogliono più ricerca e sviluppo, va bene la "tecnologia-Tremonti", ma non si possono cancellare i fondi Fit e Far. Così come si debbono rifinanziare la 488 ed accrescere le risorse del Fondo Unico per l'industria, il principale strumento delle regioni per lo sviluppo economico che, anno dopo anno, si va assottigliando. Inoltre, per sostenere le nostre produzioni, è giusto l'intervento specifico sul Made in Italy e sulla promozione, ma occorre anche sostenere l'aggregazione e la crescita dimensionale delle imprese e prevedere misure adeguate per la lotta alla contraffazione.

Luciano Silvestri

Le scelte che il Governo ha fatto nella Finanziaria non aiutano. È una Finanziaria che per tre quarti è costruita su interventi cosiddetti una-tantum, non ha alcuna vocazione di sostegno strumentale all'impresa e niente dice e fa sulla ricerca. Inoltre scaricando le difficoltà del bilancio pubblico sui Comuni e sulle Regioni attraverso tagli consistenti dei trasferimenti, ma non delle competenze, questa Finanziaria rende ancora più difficile la realizzazione di politiche di sviluppo territoriale con conseguenze negative per le imprese e per l'occupazione.

Il tratto distintivo dello sviluppo più recente dei mercati del lavoro è rappresentato dalla crescita sostenuta delle nuove forme di lavoro atipiche.

Cosa ha significato il processo di flessibilizzazione del lavoro in Toscana dal punto di vista dei lavoratori e delle imprese? Quali sono stati i benefici e quali i costi? La cosiddetta Legge Biagi è un provvedimento complesso e sul quale abbondano giudizi positivi o negativi. Secondo Lei quale sarà l'impatto nel mercato del lavoro toscano?

Alessandro Barberis

La crescita dell'occupazione e la contrazione del tasso di disoccupazione in Toscana sono due indicatori che dimostrano che gli strumenti di flessibilità funzionano. Questi dati dimostrano, inoltre, che le nostre Pmi, nonostante il periodo di stagnazione, hanno fiducia e volontà di investire nelle risorse umane e che la flessibilità in entrata può favorire la crescita dei posti di lavoro.

La prosecuzione di questa tendenza dipende dalla ripresa del ciclo economico e dalla nostra capacità di saperlo agganciare. Senza sviluppo non c'è occupazione. La flessibilità aiuta ad ammortizzare gli effetti dei cicli e a cogliere con prontezza le opportunità di crescita. La flessibilità ha prodotto due risultati importanti: ha evitato la crescita del tasso di disoccupazione in un momento economicamente difficile, ma soprattutto ha adeguato il nostro mercato del lavoro alle nuove sfide della società europea.

Dopo l'Euro è partita la seconda fase della costruzione dell'Unione, quella di Lisbona. Confindustria non ha chiesto di aprire le porte ad un mercato del lavoro senza regole, ma di renderlo più competitivo, senza perdere di vista l'esigenza di renderlo più giusto.

Prendiamo l'economia toscana: siamo nell'era del cambiamento continuo. Il ciclo delle innovazioni si accorcia; l'offerta di beni e servizi muta continuamente per andare incontro alle esigenze della domanda. Tutto questo genera nuove opportunità di crescita e di business. L'accrescimento delle capacità innovative ed il rapido adeguamento del sistema produttivo alle esigenze della domanda richiedono grande flessibilità. Un mercato del lavoro rigido può costituire un vincolo allo sviluppo.

Confindustria ha sostenuto che un mercato del lavoro flessibile è indispensabile per uno sviluppo di qualità e per accrescere il nostro potenziale di innovazione e ricerca. In Toscana sappiamo quanto la flessibilità sia importante per

competere sui mercati internazionali. Buona parte del successo che ha avuto la *net economy* nella nostra regione è dovuta alle nostre tradizionali caratteristiche di flessibilità, come l'iniziativa imprenditoriale e la capacità di andare incontro alle esigenze specifiche della domanda. Oggi i distretti non possono essere l'unica via alla flessibilità; i nuovi prodotti, i nuovi servizi, la stessa terziarizzazione del nostro sistema economico richiedono nuovi lavori e nuove forme contrattuali. E c'è anche un altro aspetto: in Toscana è particolarmente serio il problema dell'evoluzione demografica come vincolo allo sviluppo.

Se abbiamo un obiettivo di sviluppo, se non vogliamo una regione vecchia, che abbia un ruolo marginale nella produzione, una delle soluzioni - certamente non l'unica - passa per una maggiore flessibilità del mercato del lavoro.

In estrema sintesi, allora, rafforzamento competitivo del sistema produttivo, sviluppo di qualità, ricerca ed innovazione, problema demografico, richiedono flessibilità. Noi riteniamo che questo si concili con il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, passando da una logica di tutela del posto di lavoro ad una di promozione della dinamicità del sistema produttivo, della capacità di offrire migliori *chances*.

Luciano Silvestri

Alle difficoltà strutturali che mettono sotto pressione la tenuta occupazionale dobbiamo aggiungere gli effetti negativi provocati dal ricorso assai consistente delle cosiddette "nuove tipologie lavorative flessibili". Dopo una fase iniziale caratterizzata da una trasformazione percentualmente consistente di queste tipologie di lavoro in rapporto a tempo indeterminato, i dati più recenti dimostrano una inversione di tendenza: le nuove tipologie lavorative non rappresentano più una transitorietà individuale, piuttosto una stabilizzazione. Questo determina una precarizzazione considerevole del rapporto di lavoro.

Nell'ultima rilevazione della forza lavoro in Toscana, registriamo inoltre un ulteriore elemento di preoccupazione. La disoccupazione a luglio di quest'anno in rapporto allo stesso mese dell'anno scorso torna a salire. È un brutto segno: il +0,30% (dal 4,1% al 4,4%, 5000 unità in più in termini assoluti) è ancora più grave se paragonato al dato medio nazionale che fa registrare un -0,4%. È pur vero che nello stesso periodo è aumentato anche il numero degli occupati (+4000 unità) ma non per questo possiamo metterci tranquilli. Infatti il nostro sistema produttivo è tornato ad espellere manodopera ed espelle soprattutto giovani. La disoccupazione nella fascia 15-24 anni, è passata dal 13,1% al 16,3%. In buona sostanza in un mercato del lavoro sempre più precario si assumono oggi per licenziarli domani.

Se il quadro resta questo non c'è futuro. Per una coppia in queste condizioni è difficile pensare di metter su famiglia e di fare figli.

È del tutto chiaro che in queste condizioni la quota di giovani (meno di 25 anni), crollata dal 1982 al 2001 al 14,4% dal 21,3% di partenza, continuerà la sua picchiata verso il basso, spingendo così verso il declino anche questa regione.

Questa situazione oltre ad abbassare le condizioni di vita dei lavoratori rende incerto e precario il futuro delle nostre aziende. Anche per questo ritengo si dovrà fare il possibile per contrastare gli effetti della Legge Biagi e provare ad utilizzare tutti gli spazi che abbiamo per una gestione toscana di segno opposto.

Dobbiamo stabilizzare il mercato del lavoro ridando certezze agli uomini e alle donne, ai giovani soprattutto. La via alta dello sviluppo ha bisogno di qualità, di ricerca e di formazione per tutto l'arco della vita, all'interno di un quadro di regole condivise e di diritti. Solo in questo modo si può tracciare una prospettiva eticamente e socialmente sostenibile.

Sostegno selezionato e mirato, selezione qualitativa delle imprese, riconversione, istruzione e formazione permanente per salvaguardare e far crescere la professionalità del lavoro uscendo dalla precarietà, questi sono i titoli della scommessa toscana per una nuova stagione di industrializzazione e di modernizzazione. ●

Attività & Notizie

ATTIVITÀ

L'IMPATTO DEI FONDI STRUTTURALI DELL'UNIONE EUROPEA: UNA APPLICAZIONE ALLE REGIONI ITALIANE "Obiettivo"
30-31 ottobre 2003
IRPET - Sala riunioni
Via G. La Farina, 27
Firenze

LA SOSTENIBILITÀ DEL MODELLO DI CRESCITA CINESE
2003 IRPET ANNUAL LECTURE
Tenuta dal Prof. Giovanni Andrea Cornia - Università di Firenze
28 novembre 2003
Sala Giotto
Grand Hotel Baglioni
P.zza Unità Italiana, 6
Firenze

IL MODELLO DI FINANZA REGIONALE E LOCALE

DOPO LA RIFORMA COSTITUZIONALE
14 novembre 2003
Monte dei Paschi di Siena
Via dei Pecori, 6/8
Firenze

L'ECONOMIA TOSCANA TRA CICLO E TREND
CONFERENZA DI FINE ANNO
15 dicembre 2003
Sala Verde
Cassa di Risparmio di Firenze
Via dei Pucci, 1
Firenze

NOTIZIE

PUBBLICAZIONI IRPET 2003

I COSTI AMBIENTALI E SOCIALI DELLA MOBILITÀ
a cura di P. Lattarulo
F. Angeli Editore
Milano

MUSEI IN TOSCANA: BENI CULTURALI E SVILUPPO REGIONALE
A. Floridia, M. Misiti
F. Angeli Editore
Milano

LA COOPERAZIONE SOCIALE IN TOSCANA. PRIMO RAPPORTO SULLE COOPERATIVE SOCIALI ANCAST LEGACOO
IRPET
R. Caselli
S. Iommi

TURISMO INTERNAZIONALE: LE REGIONI ITALIANE SONO ANCORA ATTRAENTI?
A. Giacomelli

NumeroTOSCANA
nn. 1-2-3
IRPET-Unioncamere
Toscana
Bollettino trimestrale
Supplemento alla LetteraIRPET 28, 29 e 30

LETTERAIRPET N. 31
Dicembre 2003

Trimestrale dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Direttore responsabile
Alessandro Petretto

Coordinatore di redazione
Franco Volpi

Redazione
Renata Caselli
Francesca Giovani
Roberto Pagni
Alessandra Pescarolo

Segretaria di redazione
Patrizia Ponticelli

Progetto grafico
Leonardo Baglioni

Direzione, redazione
Via G. La Farina, 27
50132 Firenze
Tel. 055-57411
Fax 055-574155

Stampa
Centro Stampa 2P srl
Via della Villa Demidoff, 50
50127 Firenze

Chiuso in tipografia nel mese di dicembre 2003

Spedizione in abbonamento postale - 70% - Filiale di Firenze

Registrazione n. 4605 del 19.07.96 presso il Tribunale di Firenze

SEGUE DA PAG. 1

obbligatori ma a pagamenti volontari che scaturiscono da un calcolo economico di convenienza relativa. Ad ogni modo, entrambe determinano, nel corso dell'anno in cui hanno luogo, una contrazione di reddito disponibile e quindi un impatto sui consumi e sul risparmio.

Il "core" della manovra è dunque indiscutibilmente rappresentato dalle tre grandi misure una tantum, mentre le misure per lo sviluppo sono sostanzialmente "simboliche". Gli stessi tagli alla spesa pubblica, per quanto indubbiamente presenti - in particolare sotto forma di contenimento dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali (1,8 miliardi di euro a livello nazionale e circa 150 milioni di euro in Toscana), di mancati adeguamenti a fondi vari, come per l'Università, e di misure restrittive sul personale della P.A., sono forse addirittura inadeguati alla situazione di forte tensione dei conti pubblici, soprattutto dal lato della formazione del debito pubblico.

Abbiamo sottoposto a valutazione tramite il sistema dei modelli dell'IRPET i più significativi provvedimenti per misurare gli effetti sull'economia toscana. I principali risultati degli esercizi effettuati sono i seguenti. In Toscana beneficerebbero dell'assegno per i secondi nati 12.348 famiglie; il reddito medio familiare aumenterebbe, per effetto del provvedimento, di 9 euro l'anno, pari a un incremento percentuale dello 0,033%. I principali fruitori dell'assegno sarebbero le famiglie a più basso reddito. L'ordine di grandezza delle cifre indicate non modifica però, in modo significativo, la struttura distributiva dei redditi. L'effetto distributivo è inoltre del tutto annullato se si contempla la riduzione delle spese sociali degli enti locali indotte dal contenimento dei trasferimenti. Considerando i tagli agli Enti locali per minor stanziamento per il Fondo delle Politiche Sociali, la variazione del reddito disponibile delle famiglie è praticamente nulla, essendo in media pari a -1 euro l'anno. L'impatto distributivo complessivo del "pacchetto welfare" è dunque irrilevante, così come trascurabili sono anche gli effetti sulla povertà sia relativa che assoluta.

Il Concordato preventivo riguarderà per due anni la stragrande maggioranza delle imprese e dei professionisti italiani e quindi toscani, senza distinzione di attività o di forma organizzativa. Il provvedimento ripropone i difetti tipici del condono, dato che viene penalizzato chi è stato più rispettoso delle regole, che pagherà sugli incrementi di reddito le aliquote normali, mentre viene premiato chi si è comportato in modo meno corretto, che potrà vedersi applicare, per gli stessi incrementi reddituali, aliquote di imposta più vantaggiose. Si può stimare che l'entrata prevista in Toscana sarà nel 2004 di circa 175 milioni di euro. Dal Condono edilizio ci si può attendere - per la sola quota riconducibile al patrimonio residenziale - un'entrata di 109 milioni di euro sotto forma di sanzioni sostenute dalle famiglie. Tuttavia, a fronte di questo esborso le famiglie toscane nel complesso conseguiranno, grazie alla sanatoria degli immobili coinvolti, un "arricchimento" patrimoniale di 482 milioni di euro. La convenienza a ricorrere alla procedura è quindi palese oltre che, forse, eccessiva.

In definitiva la manovra, nel suo complesso, determina un effetto macroeconomico moderatamente depressivo per l'economia toscana: il PIL si riduce dello 0,10%. Se questo scenario si arricchisse dell'effetto atteso dalla riduzione dei finanziamenti in edilizia ospedaliera, l'effetto depressivo comporterebbe una contrazione del PIL ancor maggiore (0,14%). ●

L'IRPET è presente su Internet con un proprio sito web che contiene notizie sull'attività seminariale e convegnistica dell'Istituto, il catalogo delle pubblicazioni e dati socio-economici sulla Toscana. È inoltre possibile accedere alla biblioteca e consultare la LetteraIRPET • <http://www.irpet.it/> •